

## Fo: un grande commediografo

ROMA. Un "grande commediografo" e un "pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava": così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano». «Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a "Parole e canzoni", libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. Il libro, che conteneva anche una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola "La libertà non è star sopra un albero", mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del "signor G." dalla prima apparizione al Musicchiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo "La mia generazione ha perso".

## Dario Fo: era un pessimista, ma mai opportunista

In tutto il mondo della cultura. Proietti: era un uomo capace di fare scelte, non solo politiche, di gusto e stile

ROMA. Un "grande commediografo" e un "pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava": così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del

grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano». «Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a "Parole e canzoni", libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. Il libro, che conteneva an-

che una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola "La libertà non è star sopra un albero", mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del "signor G." dalla prima apparizione al Musicchiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo "La mia generazione ha perso". «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non

solo politiche, di gusto, stile e classe». Proietti afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi questo anche in altre circostanze», sottolinea. Il presidente Roberto Formigoni ha espresso cordoglio, "affetto e solidarietà personali" a Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano e moglie dell'artista, ha ricordato che Gaber "ha saputo esprimere con profondità e insieme con leggerezza un modo tipico di essere milanesi e lombardi".



Dario Fo



Ombretta Colli con Giorgio Gaber in un'immagine del 1991

Aveva 63 anni. Ammalato da tempo, il grande artista aveva debuttato nel mondo della canzone nel 1958 con un brano scritto assieme a Luigi Tenco «Ciao, ti dirò»

## Addio a Giorgio Gaber

Autore e uomo di teatro: metamorfosi d'un intellettuale

Lucca. È morto a 63 anni, nella sua casa in provincia di Lucca, Giorgio Gaber. Il cantante era malato da tempo. Gaber è stato l'esempio migliore di un cantante che ha saputo conciliare la dimensione musicale con quella a tutto campo di un autentico interprete teatrale.

In quasi mezzo secolo di carriera Giorgio Gaber - scilicet era questo il suo vero nome - è stato testimone dell'evoluzione completa della musica italiana, dagli anni eroici del primo rock'n roll fino alla contemporaneità di un mercato dal quale aveva preso le distanze con un atteggiamento che rappresenta un modello inimitabile.

Era nato a Milano il 25 gennaio del 1939 in una famiglia di appassionati di musica e aveva cominciato a suonare fin da bambino la chitarra, una pratica proseguita nonostante la poliomielite che lo ha colpito in due riprese gli avesse pregiudicato l'uso della mano sinistra.

Aveva iniziato la sua carriera come chitarrista,

suonando in un gruppo di jazz del quale facevano parte Luigi Tenco (con lui scrisse, nel '58, la sua prima canzone «Ciao, ti dirò»), Gianfranco e Giampiero Reverberi e Paolo Tomelleri. Nello stesso periodo, insieme a Enzo Jannacci, suo amico e compagno di tutta una vita, ha cominciato l'attività nella musica popolare: con il "Molleggiato" Adriano Celentano, è stato tra i precursori del rock'n roll. Ma è stato proprio grazie a questo gruppo di artisti che l'Italia ha scoperto la musica di Elvis Presley e Billy Haley: anzi sul finire degli anni '50, ancora con Jannacci, con il nome "I due corsari", ha cominciato a tenere banco al Santa Tecla, un leggendario locale di Milano, dove proponeva i brani come «Una fetta di limone», «Tintarella di luna», «Venticquattro ore», che negli anni '80 ripropose, sempre con Jannacci, con

il pseudonimo dei "Ja-Ga Brothers".

Da allora Giorgio Gaber ha cominciato la sua carriera di cantante vero

e proprio che lo ha visto partecipare ai festival di Sanremo, a Canzonissima, perfino ai festival di Napoli: è il periodo di canzoni come «La ballata del Cerruti», «Benzina e cerini», «A pizza», «Allora dai», «Goganga», «Porta romana», «Torpedo blu», «Barbera e champagne», «Il Riccardo».

Gaber era diventato una figura popolarissima ma rimaneva un personaggio anomalo nel mercato della canzone italiana, nonostante esperienze felici come le due trionfali tournée insieme a Mina. Questo suo disagio lo porterà alla scelta che ne ha fatto una figura unica nella storia dello spettacolo italiano: quella di abbandonare il circuito tradizionale della musica per scegliere una dimensione teatrale. Insieme a Sandro Luporini, che rimarrà il suo fedele collaboratore per tutta la vita, comincia a scrivere degli spettacoli in cui le canzoni si mescolavano a monologhi.

«Il Signor G.», del 1970, apre questa serie fortunata di sbettacoli che lo vedeva girare l'Italia nei tendoni o in teatri marginali: «Dialogo fra un impegnato e un non so», «Far finta di essere santi», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria» sono i titoli grazie ai quali Gaber è diventato una delle voci predilette dalla contestazione dell'epoca.

Con «Polli d'allevamento», del 1978, Giorgio Gaber comincia a prendere le distanze dal cosiddetto movimento: la sua carriera teatrale assume una dimensione meno militante, ma non meno impegnata: la sua carriera si arricchisce di spettacoli come «Anni d'ollat», «Il caso di Alessandro e Maria» (con Mariangela Meato), fino a «Parlami d'amore Mariù» e «Il grigio». Nel frattempo, assume la direzione artistica del teatro Goldoni di Venezia e trova arte il tempo per un allestimento di «Aspettando Got» con Enzo Jannacci.

Nel 1980, anche se la salute sempre più precaria, Giorgio Gaber dato sempre più lontanale scene: la sua ultima apparizione in tivvù è stata accanto a Celentano nell'ultimo spettacolo del Moggiato, «125 milioni di c...», dove ha riproposto dei suoi classici, «Il mormonista», che ha fatto parte di una antologia dei suoi brani che è anche il suo ultimo prodotto discografico.

«Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a "Parole e canzoni", libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. Il libro, che conteneva anche una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola "La libertà non è star sopra un albero", mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del "signor G." dalla prima apparizione al Musicchiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo "La mia generazione ha perso".

Un altro grande estimatore dell'artista milanese è Gigi Proietti. «Si parla sempre di qualità», sottolinea l'attore e regista romano, e «con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa». È stato un uomo capace di fare anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe.

«Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico», lo afferma Shel Shapiro, ex stella dei mitici Rokes, che conobbe Gaber 30 anni fa ai tempi del Cantagiuro e che lo rivide 10 anni dopo in occasione della produzione di un disco della moglie Ombretta Colli.

## Hanno detto. Il ricordo del premio Nobel Dario Fo «Un pessimista brutale ma allineato»

ROMA. Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così il premio Nobel per la Letteratura Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò.

«Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica, io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco».

Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

«Un fenomeno da baraccone al contrario». E questa la definizione con la quale Gad Lerner, estimatore ed amico, ha descritto Giorgio Gaber nella

prefazione a «Parole e canzoni», libro e cassetta pubblicati da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno.

Il libro, che conteneva anche una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola «La libertà non è star sopra un albero», mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del signor G. dalla prima apparizione al Musicchiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo «La mia generazione ha perso».

Un altro grande estimatore dell'artista milanese è Gigi Proietti. «Si parla sempre di qualità», sottolinea l'attore e regista romano, e «con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa. È stato un uomo capace di fare anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe».

«Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico», lo afferma Shel Shapiro, ex stella dei mitici Rokes, che conobbe Gaber 30 anni fa ai tempi del Cantagiuro e che lo rivide 10 anni dopo in occasione della produzione di un disco della moglie Ombretta Colli.

## LA NAZIONE

LE REAZIONI / Gli amici e i colleghi piangono il protagonista dello spettacolo e della cultura

## Un uomo che aveva scelto la qualità

di Eva Desiderio

ROMA — Ironico, onesto, appassionato, talvolta perfino autolesionista, re del palcoscenico e anticonformista costruttivo, sempre caparbiamente un uomo libero, forse anche un po' snob per quel suo ritirarsi progressivo dalle scene, quasi una fuga. Questo e molto di più è stato Giorgio Gaber e così lo hanno ricordato ieri amici, colleghi e tutti coloro che lo hanno conosciuto o hanno lavorato con lui. E non sorprende se Dario Fo, invece di parlare dello *chansonnier*, ricorda che Gaber è stato soprattutto «un grande commediografo, un pessimista brutale ma mai opportuni-



Dario Fo: «Un grande commediografo» Marcello Pera ne ricorda l'impegno e la passione civile

sta», poco amato dai politici «perché li graffiava, anzi randellava». I due si erano incontrati grazie a una canzone, «Il mio amico Aldo», musicata da Gaber e recitata da Fo (nella foto con Gaber, Celentano, Jannacci e Albanese). «Con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa», dice Gigi Pro-

ietti che non dimentica di sottolineare dello scomparso «le scelte, non solo politiche, di gusto, di stile e classe». Gaber uomo di qualità, dunque, non più attratto dalle vetrine televisive di oggi, troppo scoraggianti secondo Proietti. «Ora siamo più poveri dal punto di vista artistico», aggiunge Shel Shapiro che lo conobbe 30 anni fa al Cantagi-

Le stagioni delle sue ispirazioni

## L'amore, Milano che fu e tanta voglia di libertà

di Michelangelo Bellinetti

La sua popolarità più vasta aveva conosciuto altre stagioni, ma il suo nome era rimasto nel cuore di tutti.

Gentile, cortese, risoluto nelle sue determinazioni, Giorgio Gaber ha rappresentato non soltanto una parte importante nella storia dei cantautori italiani: basterebbe pensare a «La ballata del Cerutti Gino», a «Porta Romana», a «Barbera e champagne» ma, a differenza di molti suoi amici, Gaber è stato da un dato momento in poi una sorta di coscienza critica nel mondo dello spettacolo. Senza albagia, senza strepiti ma con sommassa fermezza Gaber ad un certo punto decise di rinunciare al solito circuito del gran giro (televisione, giornali popolari, canzoni leggere) e di dedicarsi invece ad un teatro dove il divertimento più vero non era scervolo di forti riflessioni civili. Non fu una decisione facile né fu un cambiamento improvviso. Fu piuttosto una presa di coscienza in perfetta coerenza con un pensiero autentico e con un determinato stile di vita.

È chiaro che il pubblico di una certa generazione è rimasto negli anni legato alle canzoni del primo Gaber, quello che dopo aver mosso i primi passi nel mitico Santa Tecla di Milano aveva composto canzoni delicate come «Non arrossire» o impressionistiche di una certa Milano quali, appunto, «La ballata del Cerutti Gino» o «Barbera e champagne» canzoni comunque che hanno segnato un'epoca vera e propria non soltanto della cosiddetta musica leggera ma anche del nostro costume.

E se le sue composizioni di quel tempo risentivano un poco dell'armonia e del minimalismo di chiara scuola francese, quelle invece del secondo periodo, dove appunto prevale l'impegno sociale, appartengono soltanto a lui, alla sua ispirazione ed ai suoi convincimenti. Ironia e umorismo furono comunque gli ingredienti di base per tutte le canzoni di ogni sua stagione perché Giorgio Gaber aveva il dono di essere leggero anche quando affrontava cose gravi.

È stata una presenza molto significativa, la sua. In ogni senso: per la discrezione nella vita e sulla scena, per la sensibilità di autore, per la bravura di interprete. Memorabili restano alcuni suoi programmi televisivi, la tournée del 1971 con Mina, certi spettacoli di teatro di questi ultimi anni.

Con lui si spegne una voce autentica del nostro teatro. Troppo presto ne è andato. Di lui, ora, non ci rimane che il rimpianto e tanta nostalgia.